

Il mito dell'interpretazione in Ferdinand de Saussure

DIEGO POLI
Università di Macerata

Abstract. Nella polimorfia di Saussure, l'aspetto legato al mito si riverbera in esigenze scientifiche che non possono essere ignorate nella comprensione del suo pensiero, che predilige svilupparsi secondo un'analisi scalare.

1. Introduzione

Da quando nel pensiero antropologico dell'Illuminismo il mito è venuto a configurarsi come categoria, si assiste al radicale cambiamento della prospettiva interpretativa ereditata dai Greci, presso i quali esso rientrava fra i processi di enunciazione ed era, di conseguenza, integrato nelle strategie verbali mirate a relazionarsi con il pubblico dei destinatari, conformandosi alle funzioni pragmatiche del genere poetico-letterario.

L'interesse che Ferdinand de Saussure porta a maturazione, verosimilmente attorno al 1903, riguardo alla storia di Ginevra e ai suoi toponimi (Arsenijević 2000) e poi al tessuto delle narrazioni nibelungiche riferite agli avvenimenti del suo territorio all'epoca del regno dei Burgundi, s'innesta su un complesso di riflessioni, svolte all'intorno sia della dimensione mitica sia della manifestazione subliminale proprie all'agire umano, che egli, in quello stesso lasso di tempo, si trova impegnato a definire a completamento della semiologia del processo linguistico.

Nella prospettiva saussuriana, il mito rientra nel genere bidimensionale di "un discorso fra" lingua e cultura. In quanto lingua che parla della lingua, il mito è un sistema semiotico di secondo ordine, una lingua dietro alla lingua, attraverso cui si compone per mezzo di strumenti linguistici ciò che si decompone nelle relazioni culturali e viceversa: "[e]n fait, aucune société ne connaît et n'a jamais connu la langue autrement que comme un produit

hérité des générations précédentes et à prendre tel quel” (CLG = Bailly, Sechehaye 1916: 105). La lingua attribuisce valore al segno, che è intimamente (cioè nella relazione fra significato e significante) “en soi nul” (ELG = Bouquet, Engler 2002: 109; cfr. la “vacuité de sens” propria della linguistica secondo CLG Engler = Engler 1989: 154^{d1131}), permettendogli la circolazione all’interno della massa parlante e garantendone la fruizione.

In definitiva: un testo mitico fornisce un ordine di immagini metonimiche – quindi sostitutive – visualizzabili da specifiche angolature; e infatti Saussure attribuisce un originario vissuto storico sottostante alle leggende e ai personaggi (Prosdocimi 2004a [1983]; Fehr 2000: 142-146).

2. Mito e arbitrarietà

Le riflessioni di Saussure sulla “nullité interne” del segno linguistico (ELG: 109) si rapportano agli studi sulle leggende germaniche (Marinetti, Meli 1986), dove sono poste nei termini problematici riguardanti la natura labile della identità (“identité”) quale è riflessa in una scala di gradualità che, assecondando il senso filosofico (“au sens philosophique”), si manifesta come parola (“le mot”), persona mitica (“la personne mythique”) o lettera dell’alfabeto (“une lettre de l’alphabet”; Marinetti, Meli 1986: 191).

Siccome – come è stato visto sopra – “la langue” è fondata sui percorsi del sapere tradizionale e “il senso filosofico” rappresenta il livello storico-antropologico, il punto di coesione fra lingua e mito, o meglio fra il linguaggio di lingua e il linguaggio di mito, sta nel segno. Se tutto si basa su “une substance, matérielle ou immatérielle, mais SIMPLE”, soltanto il segno della lingua “se trouve dans la position singulière de reposer sur une combinaison” (Marchese 1985: 94; enfasi originale).

Su questa omologazione Saussure si dilunga, dunque, nelle note all’epica tedesca. Il segno linguistico, la lettera dell’alfabeto e “la personne mythique” sono “forme diverse” della stessa facoltà “filosofica” (cioè semiotica) di conformarsi in unità complesse, provviste di identità sfuggente e labile. Esse sono dovute non soltanto al fattore tempo, ma soprattutto al fatto di costituire combinazioni-fantasma, “fantôme” derivanti “d’un état momentané d’assemblage” delle unità singole, ognuna delle quali è “radicalement dénuée de principe d’unité” (Marinetti, Meli 1986: 192).

Per tale ragione la lettera – e in proposito Saussure, restando nel tema della germanistica, si riferisce al grafema dell’alfabeto runico (Marinetti, Meli 1986: 191) – ha una identità (provvisoria) che le deriva da: a) la specifica lettura fonetica, b) la specifica figura grafica, c) lo specifico nome, d) lo

specifico posto occupato nella sequenza alfabetica. Una qualsivoglia modifica di uno qualsiasi di questi elementi associati turba il quadro di riferimento. In maniera non dissimile, un qualunque personaggio mitico è una illusione di aggregazione dovuta alla combinazione di più tratti la cui dissociazione conduce alla dissoluzione della supposta unità come se essa fosse “une bulle de savon” (Marinetti, Meli 1986: 192).

La scrittura è dunque basata sulla sistematicità conferita dall'ordine che le è proprio, dall'arbitrarietà nel rapporto fra lettera e suono, dal valore acquisito per negatività e differenza, tra la pienezza del grafo e il vuoto della spaziatura.

Se alcuni dei suoi tratti componenziali si modificano, giacché è, al pari di qualsiasi altro sistema semiologico e organico, “radicalmente” (“radicalement”) priva del principio di unità, essa non riuscirà più a restare se stessa. Eppure la scrittura continuerà a veicolare la lingua perché rappresenta un sistema simbolico primario, nonostante che la consequenzialità sussista soltanto nel momento della sua formazione (Vallini 1983). Viene a essere riconosciuta una posizione di Saussure che va oltre la ipotizzata scelta di riduzione del modello della scrittura rispetto a quello fonologico (Giugliano 1994: 49-60) e che permette di fondare la prospettiva dell'analogia (“*terme de comparaison*”) fra i due sistemi esemplificata nel CLG (pp. 165-166).

3. Mito e storicità

Se Lévi-Strauss ci ricorda che il problema della genesi del mito è inseparabile da quello del pensiero (Lévi-Strauss 1971), e quindi della lingua, ci viene agevole concepire che per Saussure il rapporto fra lingua e mito sia di dipendenza di questo in funzione di quella: come succede nella relazione fra sistemi di lingua e di scrittura, dove “l'unique raison d'être du second est de représenter le premier” (CLG: 45). Dipendenza e consequenzialità che si hanno ovunque nel complesso codice semiotico che compone la lingua. Infatti, anche i suoni sono linguistici soltanto nella misura in cui costituiscono il “support” d'una idea (CLG: 144) che viene a formalizzarsi appunto nel segno.

Lo stretto legame fra il mito e la lingua è per altro espresso da Saussure nella lettera a Meillet del 12 novembre 1906 in cui auspica di poter parlare a Parigi della leggenda dei Nibelunghi e dei principi della linguistica al medesimo tempo (Jakobson 1971: 15-16). Il funzionamento di ambedue i meccanismi riposa sulla stessa premessa secondo cui un segmento può stare al posto di un altro di cui si è persa la memoria o di cui si intende modificare il ruolo.

Si perviene a qualche cosa per sostituire un'altra cosa: nella trasmissione del sapere leggendario – che è un fenomeno trasformativo (Marchese 2003-2004: 328-329) – si ha “l'invention de quelque chose pour remplacer une autre chose” (Marinetti, Meli 1986: 440); nella dinamica della lingua – che è un fenomeno creativo – il segno sta sempre per altro da sé. È in questo processo linguistico orale che viene un po' alla volta a comporsi quel testo che assumerà finalmente forma definitiva nella redazione scritta (Fehr 1998).

La teoria della trasmissione del materiale leggendario fornisce anche alcune considerazioni utili alla ipotesi sulla ricezione della lingua che vanno a integrare “le circuit de la parole” riportato dagli allievi e inserito nel CLG. Il meccanismo di trasmissione del testo della leggenda, che prevede dunque “le manque de mémoire” (Marinetti, Meli 1986: 440), da elemento psicologicamente negativo si tramuta in positivo in quanto spinge, attraverso la retorica della *inventio*, a supplire, a ridefinire, e – preme qui notare – a comportarsi “esattamente” come nel funzionamento della lingua,¹ per delineare un modello comunicativo in cui la assimilazione incompleta può produrre l'alterazione nella struttura del codice (Prosdocimi 2004a [1983]: 60-61).

Così come succede nella lingua per gli aspetti iconici delle onomatopee e delle esclamazioni, nel mito ciò avviene per i personaggi leggendari in quanto si collegano, realmente o fittiziamente, agli avvenimenti della storia, in un rapporto istituzionale naturale. In una tale prospettiva, le unità nel Saussure linguista e nel Saussure interessato alla mitopoiesi sono concepite in modo omologo per le due realtà (Engler 1975), e in ambedue si portano verso e sul livello simbolico (Starobinski 1971: 15-17), transitando in quella dimensione in cui le unità semiotiche non sono dotate di assoluta arbitrarietà (CLG: 100-102).

Il Saussure delle leggende burgunde ha l'atteggiamento da “iperstorici-sta” e ritiene che esse fossero realmente ancorate alla storia della regione ginevrina (Prosdocimi 2004b [1988]: 18). I personaggi assumono una valenza metastorica e si avviano ad apparire come arbitrari soltanto quando, durante la trasmissione della narrazione (Prosdocimi 2004a [1983]: 85; Marchese 2003-2004: 330), si distaccano progressivamente dalla contestualizzazione. Con il procedere della storia verso la trasposizione nel mito si compie quel fenomeno di sedimentazione che Walcott ha così mirabilmente descritto in *Omeros*: “still, the myth widened its rings every century” (I, VIII, 1, 12).

Si è distanti da altre posizioni espresse da Saussure durante gli anni dei corsi ginevrini: “[e]n effet, pour un sujet parlant, les faits historiques sont

¹ “Nous assistons exactement au même phénomène dans le domaine infiniment plus délicat des formes linguistiques” (cfr. Prosdocimi 2004a [1983]: 57).

inexistants. Le sujet parlant est dans un état” / “En se plaçant au point de vue du sujet parlant: la suite des faits dans le temps est une chose inexistante. Le sujet parlant est devant un état” (CLG Engler: 181^{d1349}, 181^{e1349}).

Ne scaturiscono considerazioni che portano ad ammettere il presupposto di un percorso graduale nella definizione dell'arbitrarietà, che va verso la naturalità passando per la relatività nella motivazione del segno, per investire il problema della asistematicità dei diversi stadi diacronici rispetto alla staticità: questo si ha nel sistema della lingua e in quello del mito. Nella lingua, *dix* e *neuf* sono arbitrari assoluti come *vingt*, ma nella combinazione *dix-neuf* appartengono all'arbitrario relativo, perché le solidarietà sintagmatiche e le reti associative pluridimensionali fra termini del sistema producono “une limitation de l'arbitraire”, anche se in una scala di misura il sintagma risulta meno arbitrario del morfema e il lessema si pone in posizione intermedia (Frei 1974; Simone 1992: 44). È interessante notare la posizione critica di Prosdocimi, il quale non considera questa oscillazione un “segno di maturazione” quanto, caso mai, di incertezza nella valutazione (Prosdocimi 2004b [1988]: 7-9).

Al limite opposto di questo rapporto fra vaghezza e concretezza si collocano le persone mitiche e, come emerge da un frammento manoscritto di Saussure – redatto nel 1894 – i nomi delle divinità (Marinetti, Meli 1986: 503-510). Questi ultimi, infatti, appaiono come arbitrari assoluti nel momento in cui perdono la loro motivazione, la quale, prima di offuscarsi nel processo evolucionistico, permane come un carattere di arbitrarietà parziale: **Djew*- è inizialmente motivato dal suo rapporto con la sfera celeste che invece non traspare più in *Zeús*, e *Agni* designa “le feu de tous les jours”. Il nome di Zeus al pari dei nomi di Varuna o di Apollo sono inscrutabili, ovvero sono pervenuti alla “rupture de nom avec l'objet sensible” (Marinetti, Meli 1986: 503-504).

In una prospettiva più ampia, si potrebbe ritenere che sia possibile ricostruire alcuni principi informativi di portata generale sulla rete di rapporti onomastici riconducibili per congettura a un'epoca antecedente (Cardona 1985: 129-133).

La progressività di questa scala è parallela alla gradazione nella componente simbolica pur implicita nel segno, ed è inversamente proporzionale alla quantità di arbitrarietà, perché “le symbole [...] n'est pas vide”, tant'è che il “symbole de la justice” non può che essere “la balance” (CLG: 101).

Forse qui Saussure si accosta ad alcuni dei fondamenti della teoria del segno di Peirce, dove viene a crearsi il collegamento fra realismo e idealismo, e l'interpretante è la sintesi semiotica in quanto produce un'abitudine al segno nell'interprete (Liszka 1989). La relazione potrebbe essere individuata nella

comune ascendenza in John Stuart Mill sia di Peirce sia di Whitney e, via quest'ultimo, di Saussure (Prosdocimi 2004b [1988]: 24-28). Ma resta pur sempre possibile un collegamento di Saussure con Hegel.²

Del resto Saussure è pienamente convinto della complessità e quindi della contraddizione sottostante al fenomeno lingua. A partire dalle distinzioni in categorizzazioni grammaticali, lo studio della lingua si è basato su realtà ingannevoli, difettose, confutabili, forgiate da grammatici lasciatisi ingannare dal gioco fra illusione e realtà (CLG: 152-153). E forse, la lessicalizzazione dei miti grava sulla *langue* come un'ipoteca.

4. La poesia

Saussure immagina di poter escludere la soggettività del poeta dalle armonie foniche della composizione, formulando in sua vece leggi foniche rigorose dipendenti dalla tradizione "occulta" e restate radicate nella versificazione latina – dall'arcaico saturnio sino alla poesia neo-latina – dall'epoca dei vati fino ai *Carmina* di Pascoli. Saussure vive con realismo questa impressione fonica e simbolica, tanto da tentare di sperimentarne la concretezza, e da cercare spiegazioni all'assillo riguardante la tecnica di composizione poetica da cui era catturato.

Saussure, che da tempo meditava sulla versificazione (Shepherd 1990), era infatti giunto alla conclusione che la poesia, dall'epoca vedica fino, appunto, a quella scritta dai cultori del neo-latino, fosse basata sulla ricorrenza di unità iposemiche che avrebbero permeato la trama della testura.

Il ritrovamento di due lettere, risalenti al 19 marzo e al 6 aprile del 1909 (Nava 1968), in cui egli, rivolgendosi a un riconosciuto maestro della versificazione ("la personne par excellence"),³ poneva il quesito riguardante il livello di consapevolezza della ricorsività di moduli di "anagrammi" al momento dell'atto compositivo, ha mostrato che la questione sarebbe stata elusa da Pascoli, il quale, se ci si vuole attenere alla riflessione di Contini, si dimostrava "restio a concedere informazioni, fossero pure negative, sulla struttura intima dei suoi testi" (Contini 1970: 588).

Pascoli è notoriamente un autore pieno di sigilli che rinchiudono una vicenda segreta che è stata variamente decifrata. Il Pascoli, sia italiano sia latino, opera con effetti fonosimbolici, con allusioni foniche, impressiona

² Cfr. anche Coseriu (1968), che lo reputa possibile attraverso l'intermediazione di Madvig. Su atteggiamenti comuni ai due pensatori si rimanda a Morresi (2006).

³ Pascoli era stato reso internazionalmente celebre dalla sequela di vittorie riportate ai *Certamina* olandesi (complessivamente tredici dal 1892 al 1911).

con legami musicali, capta l'impalpabile, per cogliere la lingua sensitiva che "più non si sa" (Beccaria 2002: 715).

Si può ancora aggiungere che Pascoli appare stabilire una connessione feticista con il suono, cercando il "senso" nel coltivarne la naturalità (Beccaria 1989). Anche la poesia italiana del Pascoli offre spunti nella direzione ricercata da Saussure; la lettura anagrammatica del nome *Omar*, il "Poeta Omar, pupilla solitaria / che vede e splende", può richiamare altre figure disseminate nella medesima raccolta (*L'immortalità* 1-2, in *Primi poemetti*), come quella del *ramo*, di *amor*, di *orma*, e rimanda a *immortalità* fissato dal titolo.

Pascoli amava infatti usare una lingua desueta, irreali, pronta a essere impegnata in senso fono-simbolico. Essa acquisisce, quindi, un valore evocativo all'interno di una orchestrazione di temi-fonici che, insistendo sul significante, amplificano la salienza percettiva delle armonie – allitterazioni, reiterazioni, assonanze – e riducono il peso del significato, che è lasciato libero di creare immagini sinestetiche e di avviarsi in percorsi di catene analogiche fra temi-lessicali disposti in universi discosti.

5. L'ipogramma

In questa combinatoria trasmessa dalla preistoria si perde "le mot inducteur", antecedente su cui viene a codificarsi il paratesto delle costrizioni omofoniche, per divenire progressivamente una poetica dell'anagramma e, con esso, del paragramma e dell'ipogramma (Starobinski 1971). L'intervento del soggetto è permesso dall'obiettività della tradizione. Infatti, basandosi la composizione sull'istanza extra-linguistica dell'apparato della tradizione (siamo ancora lontani dalle costanti funzionali della poetica di Jakobson), il funzionamento si riporta all'arbitrio del poeta, il quale, lui solo, sceglie, nella dimensione del testo oramai affidato alla scrittura (Starobinski 1971: 31, 117), la parola-chiave / il fulcro tematico ("un 'Stichwort', un mot thème"; Prosdocimi, Marinetti 1990: 45) su cui costruire la trama di combinazioni foniche tessuta di foni, difoni e polifoni collocati in versi successivi.

Saussure appare forse protendere verso l'intima convinzione che gli anagrammi siano il prodotto di una abilità tecnica "misteriosamente" trasmessasi e non documentata perché sotterranea (Christy 1999).

Questo richiamo al tema mediato dalla ripetizione della sostanza fonica assume diverse manifestazioni, come attraverso il gruppo *lei*, in *Hercolei* e in *afleicta*, la cui ricorrenza identifica un ipogramma funzionale al sintagma (Starobinski 1971: 23-24), o come nel trasparire del nome del soggetto par-

lante – scritto nella grafia più antica *Apolo* – spalmato all’interno di ciascuno dei due emistichi enunciati dal dio stesso: *donom amplom victor / ad mea templa portato* “il vincitore porti un generoso dono ai miei templi!” (Starobinski 1971: 70-72).

Saussure parte dall’arcaismo romano per ritrovare indizi già nella poesia omerica e per rincorrere questa idea nella prosa latina e nell’arco bimillenario della sua vitalità, fino a giungere al *Catullo calvos* pascoliano in cui *hic ubi facundi calices hausere Falerni, / alterni [...]* (IV *Silenus* vv. 144-145) contiene l’anagramma per il Falerno: *fa/al/er/al-erni*.⁴

Sul piano del proprio percorso intellettuale, lo studio sugli anagrammi (dei quali sono al momento noti circa 3700 foglietti per la maggior parte risalenti agli anni 1906-1909) pone non pochi problemi di coerenza rispetto agli aspetti di analisi teorica della lingua che Saussure sta nel frattempo elaborando. A cominciare dall’assunto di base per cui le sillabe sono componenti di parola ma non sono unità di lingua (Christy 1999: 303), per aprirsi a una serie di interrogativi riguardo a possibilità interpretative alternative del funzionamento della *langue* (Wunderli 2004).

6. La metapsichica

Saussure è di nuovo messo di fronte all’ambiguità dell’arbitrarietà quando lo psicologo ginevrino Flournoy lo invita ad assisterlo nell’enigmatico caso presentato dalla sindrome glossolalica della medium “Hélène Smith” e gli richiede di esprimersi tecnicamente sulle creazioni da lei prodotte in stato di trance.⁵

All’interno delle esternazioni in pseudo-indiano e in lingua di invenzione “marziana”, lo psicologo – applicando una tecnica decifrativa del testo scritto – ritiene di rinvenire un fondamento strutturale nelle ricorrenze omofoniche di cui anche le frasi espresse in marziano appaiono servirsi seguendo il modello della lingua madre francese. Tuttavia egli non trova sostegno in Saussure il quale – pur partecipando a varie sedute, trascrivendo il 20 giugno 1897 lo pseudo-indiano e giudicandolo una interpretazione soggettiva di termini sanscriti misti a un francese rivisitato (Lepschy 1974: 193-200) –

⁴ Vogliamo ricordare la ripresa più recente di questo tipo di indagine cui sono state sottoposte le strutture foniche di Teocrito; cfr. Cusset (1998).

⁵ Hélène Smith rappresenta lo pseudonimo di Cathérine-Élise Müller, caso descritto da Flournoy (1900). Sul testo cfr. Lepschy (1974) e Giacomelli (1999: 137-158).

non appare volersi spingere oltre nell'analisi di manifestazioni ecolaliche su cui già stava riflettendo con i suoi studi sugli anagrammi.⁶

Il rischio sarebbe stato di restare impantanato in un paradigma in cui l'apparato psicofisico degli utenti entra nella determinazione della lingua in situazioni di onirismo, d'incoscienza, di patologia, di disturbo, mostrando che la variazione nella soglia di attenzione può condurre all'associazione metaforica del segno con sostanze foniche, modificandolo *ipso facto*, giacché da biplanare si pone come tridimensionale nel collegarsi simbolicamente con l'esterno (cfr. anche i rapporti associativi esemplificati su *enseignement* – CLG: 173-175 – basati sulla omofonia [mã] della sillaba finale della serie!). La lingua è dunque al margine dell'espressione del pensiero, dell'archetipo mitico, della creatività del profondo, della rivelazione estatica (Yaguello 2006).

Nella cultura di Saussure entra come componente la metapsichica diffusasi nel torno fra i due secoli, guadagnando l'interesse di molti intellettuali, europei e americani, stanchi o delusi dagli estremismi del Positivismo. C'è quindi un sostrato di corrispondenze di istanze nel mondo del "subconscient" di un livello subliminale, che accomuna, pur portando a elaborazioni diverse e divergenti, la teoresi dei Neogrammatici (ai quali risultava, ad esempio, utile per motivare le mancate risposdenze alla regolarità), l'associazionismo di Wundt e la psicanalisi di Freud.

Così quest'ultimo, coinvolto nella ricerca del valore, è condotto ad avvicinarsi alla complessità della condizione di storicità del soggetto, e dal canto suo Saussure, nella necessità di dare un contrappeso al principio di arbitrarietà, si rivolge alla storicità della massa dei detentori della *langue* (Schori 1983) e crea una semiologia rispondente alle specificità della lingua (Fadda 2004). Il concetto di subliminalità sembra ancora entrare nella concezione del meccanismo di lingua come gioco interattivo fra rapporti sintagmatici e associativi (Fehr 2000: 47-48).

C'è un Saussure in qualche misura fino a recente ancora poco edito, che appare intento a seguire posizioni affermatesi nella sua contemporaneità in Germania e in Francia, e che risalgono al clima di intense esperienze. Di tale nuova atmosfera, le ricerche di Merežkovskij sulla trilogia tematica di Morte-Risurrezione-Anticristo e soprattutto il testo di successo dell'alsaziano Schuré (Parigi 1899) *Les grands initiés. Esquisse de l'histoire secrète des religions* venivano a fornire i contributi argomentativi maggiormente rappresentativi nell'ambito della "misteriosofia".

⁶ Da qui la lettera di dura critica e di rottura inviata al Flournoy il 14 maggio 1900 (Albani, Buonarroti 1994: 379-380).

All'interno del movimento misteriosofico europeo, il percorso archetipico simbolizzato dall'orfismo, dopo essersi liberato dell'interpretazione classicista, derivata da Virgilio e da Ovidio (Poli 2008), focalizzata sulla sofferenza provocata dalla passione, guarda piuttosto all'antecedente di Novalis (*Hymnen an die Nacht*), per tradursi nell'identificazione del cammino carismaticamente tracciato da un *lógos* carico di valenze iniziatiche e di ispirazioni ultrasensibili mirate al raggiungimento della palingenesi.

La lingua di cui ci si deve servire sarà "de l'âme pour l'âme", capace di riassumere in un linguaggio universale i profumi, i suoni, i colori, per fare del poeta, come Prometeo, un "voleur de feu" (così Rimbaud a Demeny, *Seconde lettre du Voyant*, 15 maggio 1871).

Verso questa innovazione estetica convergevano in Francia, sia pure con diversi andamenti, Gauthier, Leconte de Lisle, Apollinaire, Verlaine, Mallarmé, Nerval, Baudelaire, Valéry (Kushner 1961); in Italia Campana e, sia pure con opposte risoluzioni, d'Annunzio, Pascoli, Carducci, Pirandello e la prometeica mitopoiesi della civiltà tecnologica di Marinetti (Poli 2013b).

L'America conosce un movimento che risponde a esigenze parallele che convergono nella Società Teosofica. Fondato da Helena Petrovna Blavatsky e da Henry Steele Olcott nel 1875 a New York su un impianto dottrinario tanto eclettico quanto confuso, questo movimento mirava a recuperare l'antica Sapienza attraverso cui sarebbe stato concesso l'accesso alla contemplazione della realtà. Se ne fa menzione perché le sue diramazioni, entrate in relazione con i gruppi consimili dell'Europa, finiranno per dare risonanza anche scientifica al caso della sensitiva ginevrina Smith (Giacomelli 1999, 2005, 2006a).

Ma il riferimento dottrinario europeo dipende da riflessioni condotte sul pensiero di Nietzsche, secondo cui la rifondazione dell'uomo si compie nel relazionarsi alla misura apollinea, riuscendo a ricomporre i frammenti del mondo nell'unità e a sciogliere gli enigmi. È questa l'interpretazione sottostante a *Die Geburt der Tragödie* qual è divulgata da Schuré nel capitolo *L'individualisme et l'anarchie en littérature* inserito nel volume *Précurseurs et révoltés*, Parigi 1904. Tale dimensione è specifica dell'uomo, e verso di essa egli deve tendere (Poli 2007).

Nel raggiungere lo scopo, la narrazione è vitalizzata dal ritmo incalzante delle immagini e dall'intervento sul significante. In particolare è quest'ultimo che l'orfismo sublima sottolineando la manifestazione percettiva e audiotattile del mezzo comunicativo (Caporaletti 2005: 69-86) nell'interazione fra lirica e musica che – come ricordava Schuré – erano rivelatrici dell'eterna verità. Esso trova la sua idealizzazione e amplificazione – se non il superamento del lirico nel sonoro – nel *Wort-Ton-Drama* di Wagner, passa per il progetto

d'avanguardia della "poesia europea musicale colorita" (secondo le parole di Dino Campana riportate dal dr. Carlo Pariani), che è partecipe di istanze figurative futuriste e cubiste, per appagarsi nell'assunto esistenziale di Rilke del "canto come esserci" (*Gesang ist Dasein*, cfr. *Sonette an Orpheus* 3).

Lo stato di purezza originaria permette l'incanto della parola poetica durante il movimento pendolare della catabasi e dell'anabasi. Il cammino orfico attraversa il subconscio, e il recupero e il ricordo di visioni evocative del passato adolescenziale affiorano nel tempo presente, portando alla vita le verità nascoste. Perché la verità ha le proprie radici nella vita ed è il frutto del gioco delle prospettive: così è il messaggio di Nietzsche (Giovanela 2007), che dopo aver stimolato il metamorfismo della misteriosofia, si salda con l'incipiente psicoanalisi in una summa mitologica aperta al dibattito.

7. Conclusioni

La discussione di Freud sulle azioni sintomatiche e casuali ha segnalato l'intromissione di una sorta di sub-testo emergente nel messaggio che è generato dal subconscio, e in tal modo viene creato lo spazio per ogni latenza che si colloca accanto al manifesto espresso dal testo (Christy 1999). Sino ad arrivare a prospettare alla maniera immaginata da Lacan una isomorfia fra i processi della lingua-linguaggio e il funzionamento dell'inconscio (Vilela 1998: 263-265).

È sempre delicato tentare l'accostamento, giacché – come è stato sottolineato (Giacomelli 2006b) – l'interpretazione formale e logica dei fatti di lingua che i Neogrammatici e Saussure attribuiscono al sistema non può essere confrontata con la costruzione della psicoanalisi, a meno che il particolarismo degli anagrammi non rientri in questa prospettiva. Oltre a ciò, restando senza soluzione, il fenomeno delle permutazioni di sagome significanti può quindi essere attribuito alla mera casualità, o all'applicazione di tecniche elaborate, ma pur sempre, eventualmente, alla attività del subconscio che, pur essendo la stessa che si riscontrerebbe per altro nella dimensione mediatica, appartiene anche alla replicazione, manifestantesi come una iterazione franta delle reti dipendenti dall'effetto von Restorff (Pierotti 2010).

C'è dunque "un altro Saussure", che appare di volta in volta essere un "meditabondo emendatore di sé medesimo" come ebbe a definirlo De Mauro (1974: 58)? C'è dunque un Saussure che contribuisce a mettere in crisi la linea di pensiero formalista da lui perseguita (Simone 1992: 37-59)? C'è nonostante un problema di modalità operativa e di interruzione della sequen-

zialità argomentativa (Prosdocimi 2004b [1988]: 18-31)? E c'è un Saussure che si rivolge al Poeta, quale soggetto agente, affinché possa riuscire a comprendere la sua modalità di ascolto della lingua; forse perché – come dirà più tardi Heidegger – la lingua alberga nella “casa dell’essere” (*Haus des Seins*), vivendo nella quale l’uomo trae l’esistenza e i Pensatori insieme ai Poeti ne sono i custodi? (Poli 2013a: 463).

Questi interrogativi compaiono fra gli interstizi delle riflessioni saussuriane sull’epistemologia e sulla metafisica, nella prospettiva di rinnovamento della conoscenza della lingua (Guilhaumou 2004).

In altre parole: è proprio vero che, per riusare un’espressione di Locke, la lingua non “copi” proprio nulla? Cessando il mito di essere un “fenomeno” e mostrandosi nella sua ambiguità come unità culturale, il dibattito si ripropone, e Ferdinand de Saussure compare al bivio del nostro percorso di ricerca.

Bibliografia

- Albani P., Buonarroti B. (1994) *Aga Magéra Difúra. Dizionario delle lingue immaginarie*, Bologna, Zanichelli.
- Arsenijević M. (2000) *Ferdinand de Saussure onomasticien: valait-il la peine de continuer?*, in Englebert A., Perrard M., Rosier L., van Raembonck D. (éds.) *Actes du XXII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes, 23-29 Juillet 1998*, Bruxelles, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 77-83.
- Beccaria G. L. (1989) *Polivalenza e dissolvenza del linguaggio poetico: Giovanni Pascoli*, in G. L. Beccaria *Le forme della lontananza. Poesia del Novecento, fiaba, canto e romanzo*, Milano, Garzanti 163-179.
- Beccaria G. L. (2002) *Poesia del Novecento: il detto e il non detto*, in Beccaria G. L., Marello C. (a cura di) *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, vol. 2, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 705-726.
- Caporaletti V. (2005) *I processi improvvisativi nella musica. Un approccio globale*, Lucca, LIM.
- Cardona G. R. (1985) *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*, Bari, Laterza.
- Christy T. C. (1999) *Saussure’s ‘anagrams’: blunder or paralanguage?*, in Cram D., Linn A., Nowak E. (eds.) *History of linguistics 1996: from classical to contemporary linguistics*, vol. 2, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 209-305.
- CLG = Bailly Ch., Secheyne A. (éds.) (1916) Ferdinand de Saussure. *Cours de linguistique générale*, Paris, Éditions Payot et Rivages.
- CLG Engler = Engler R. (éd.) (1989) Ferdinand de Saussure. *Cours de linguistique générale*, édition critique, vol. 1, Wiesbaden, Harrassowitz.

- Contini G. (1970) *Il linguaggio di Pascoli*, in Contini G. (a cura di) *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 219-245 [ristampato anche in altri luoghi].
- Coseriu E. (1968) *L'arbitraire du signe. Zur Spätgeschichte eines aristotelischen Begriffes*, in "Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen" 204, 81-112.
- Cusset C. (1998) *Anagrammes et allitérations dans les Bacchantes (Idylle XXVI) de Théocrite*, in "Lalies" 18, 203-212.
- De Mauro T. (1974) *Le città invisibili*, in Amacker R., De Mauro T., Prieto L. J. (a cura di) *Studi saussuriani per Robert Godel*, Bologna, il Mulino, 57-66.
- ELG = Bouquet S., Engler R. (éds.) (2002) *Ferdinand de Saussure. Écrits de linguistique générale*, Paris, Gallimard.
- Engler R. (1975) *Sémiologies saussuriennes*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure" 29, 45-73.
- Fadda E. (2004) *Les abductions de Saussure*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure" 57, 115-128.
- Fehr J. (1998) *Sémiologie im Spannungsfeld von Sprache und Schrift*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure" 51, 151-164.
- Fehr J. (2000) *Saussure entre linguistique et sémiologie*, Paris, PUF.
- Flournoy T. (1900) *Des Indes à la planète Mars. Etude sur un cas de somnambulisme et glossolalie*, Genève/Paris/Alcan, Eggiman.
- Frei H. (1974) *Le mythe de l'arbitraire absolu*, in Amacker R., De Mauro T., Prieto L. J. (a cura di) *Studi saussuriani per Robert Godel*, Bologna, Il Mulino, 121-131.
- Giacomelli R. (1999) *Dossier "Hélène Smith". Sanscrito, spiritismo, teosofia, new age*, Milano, CUEM.
- Giacomelli R. (2005) *Lingue in trance: sanscrito e idiomi australi*, in "Rivista italiana di linguistica e di dialettologia" 7, 89-116.
- Giacomelli R. (2006a) *Lo strano caso della signora Hélène Smith. Spiritismo, glossolalia e lingue immaginarie*, Milano, Scheiwiller.
- Giacomelli R. (2006b) *Lacan e Saussure*, in Bombi R., Cifoletti G., Fusco F., Innocente L., Orioles V. (a cura di) *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, vol. 2, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 867-882.
- Giovanola B. (2007) *Verità, eterno ritorno e "amor fati": la dimensione etico-antropologica del pensiero nietzschiano*, in Totaro F. (a cura di) *Verità e prospettiva in Nietzsche*, Roma, Carocci, 177-192.
- Giugliano D. (1994) *Derrida-Saussure. Senso e differenza*, Roma, Bulzoni.
- Guilhaumou J. (2004) [compte rendu à] *Ferdinand de Saussure*, *Écrits de linguistique générale*; Pierre-André Huglo, Approche nominaliste de Saussure, in "Mots. Les langages du politique" 76, 139-142.
- Jakobson R. (1971) *La première lettre de Ferdinand de Saussure à Antoine Meillet sur les anagrammes*, in "L'Homme" 11, 2, 15-24.
- Kushner E. (1961) *Le mythe d'Orphée dans la littérature française contemporaine*, Paris, Nizet.

- Lepschy G. C. (1974) *Saussure e gli spiriti*, in Amacker R., De Mauro T., Prieto L. J. (a cura di) *Studi saussuriani per Robert Godel*, Bologna, Il Mulino, 181-200.
- Lévi-Strauss C. (1971) *L'homme nu*, Paris, Plon.
- Liszka J. J. (1989) *The semiotic of myth. A critical study of the symbol*, Bloomington, Indiana, Indiana University Press.
- Marchese M. P. (1985) *Un frammento di Saussure sull'unità*, in "Archivio Glottologico Italiano" 70, 88-97.
- Marchese M. P. (2003-2004) *Il mito di Laurin in Saussure*, in *Corona Alpium II. Miscellanea di studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli*, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige ["Archivio per l'Alto Adige" 97-98], 313-336.
- Marinetti A., Meli M. (1986) *Ferdinando de Saussure. Le leggende germaniche*, Este, Padova, Zielo.
- Morresi R. (2006) *Arbitrarietà teologica e arbitrarietà del segno: Hegel e Saussure*, in Bombi R., Cifoletti G., Fusco F., Innocente L., Orioles V. (a cura di) *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, vol. 3, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1257-1268.
- Nava G. (1968) *Lettres de Ferdinand de Saussure à Giovanni Pascoli*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure" 24, 73-81.
- Pierotti G.L. (2010) *Effetto von Restorff e ipogramma di Saussure: nuovi metodi rivelatori in filologia*, in "Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia" 12, 233-240.
- Poli D. (2007) "Barbaro" in *Campana*, in Verdenelli M. (a cura di) *Dino Campana "una poesia europea musicale colorita"*, Macerata, EUM, 67-82.
- Poli D. (2008) *La presenza di Ovidio*, in Cardone S., Colangelo A. (a cura di) *Ovidio e la cultura europea. Atti delle giornate di studio - Liceo classico "Ovidio"*, Sulmona 2006-2007, Sulmona, Liceo classico "Ovidio", 75-86.
- Poli D. (2013a) *Sentieri transitati, sentieri interrotti: Freud e Rilke, Heidegger e Celan*, in Muscariello M. (a cura di) *PHILOIN. Scritti in onore di Mario Enrietti e Renato Gendre*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 449-466 [2012-2013 "Alessandria - Rivista di Glottologia" 6-7].
- Poli D. (2013b) *Il Futurismo, ovvero, il dinamismo nei linguaggi* in Poli D., Melosi L. (a cura di) *I linguaggi del Futurismo*, Macerata, EUM, 15-68.
- Prosdocimi A. L. (2004a) *Scritti inediti e sparsi. Lingua, testi, storia*, vol. 1, Padova, Unipress, 35-121 [(1983) *Sul Saussure delle leggende germaniche*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure" 37, 35-106].
- Prosdocimi A. L. (2004b) *Scritti inediti e sparsi. Lingua, testi, storia*, vol. 1, Padova, Unipress, 3-34 [(1988) *Sul fenomeno Saussure. Fra storiografia e biografia*, in Albrecht J., Thun H., Lüdtke J. (Hrsg.) *Energeia und Ergon. Sprachliche Variation - Sprachgeschichte - Sprachtypologie. Studia in honorem Eugenio Coseriu*, vol. 2, Tübingen, Narr, 225-246].
- Prosdocimi A. L., Marinetti A. (1990) *Saussure e il saturnio. Tra scienza, biografia e storiografia*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure" 44, 37-71.

- Schori K. (1983) *Sprache als 'fait social'*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure" 37, 107-122.
- Shepherd D. (1990) *Saussure et la loi poétique*, in Amacker R., Engler R. (éds.) *Présence de Saussure. Actes du Colloque International de Genève, 21-23 mars 1988*, Genève, Librairie Droz, 235-246.
- Simone R. (1992) *Il corpo del linguaggio*, in Simone R. (a cura di) *Il sogno di Saussure*, Roma/Bari, Laterza, 37-59.
- Starobinski J. (1971) *Les mots sous les mots. Les anagrammes de Ferdinand de Saussure. Essai*, Paris, Gallimard.
- Vallini C. (1983) *La scrittura: momenti teorici e metodologici nel pensiero di F. de Saussure*, in Vallini C. (a cura di) *Scrittura e scritture. Seminario interdisciplinare su teoria e prassi della scrittura*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 21-90.
- Vilela I. (1998) *Saussure pró: a unidade saussuriana presente no "Curso", nos "anagramas" e na psicanálise de Lacan*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure" 51, 251-272.
- Wunderli P. (2004) *Saussure's anagrams and the analysis of lineary texts*, in Sanders C. (ed.) *The Cambridge Companion to Saussure*, Cambridge, Cambridge University Press, 174-185.
- Yaguello M. (2006) *Les langues imaginaires. Mythes, utopies, fantasmes, chimères et fictions linguistiques*, Paris, Seuil.